

«Siamo a metà del guado La città va rivoluzionata»

Pistelli: «Opere da completare. Servono risorse esterne»



LAPO PISTELLI - La scheda

NATO a Firenze il 20 giugno 1964

E' LAUREATO in diritto internazionale alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", è giornalista pubblicista

SPOSATO con Maria, ha tre figli

DAL 1985 al 1990 è stato consigliere di quartiere

DAL 1990 al 1992 consigliere comunale

DAL 1992 al 1995 assessore alla pubblica istruzione

DAL 1987 al 1991 è stato responsabile dell'ufficio esteri del Movimento Giovanile della Dc

E' STATO segretario regionale del partito nel 1994 e poi consigliere nazionale

e membro della segreteria del Ppi

NEL 1996 e nel 2001 è stato eletto alla Camera dei Deputati

NEL 2004 è stato eletto al Parlamento Europeo

NEL 2008 è stato eletto nuovamente alla Camera ed è membro della Commissione Affari esteri e comunitari

DAL 2004 al 2007 è stato capodelegazione Di-Margherita al Parlamento Europeo.

DAL 2007 è responsabile esteri nella segreteria nazionale del Pd

E' DOCENTE di comunicazione politica all'Università di Firenze e alla Stanford University of Florence

di PAOLA FICHERA

U UN PUNTO i fiorentini sono d'accordo: vivono in una città speciale e la vogliono più desiderabile che mai e aperta al mondo. Due messaggi che l'onorevole Lapo Pistelli,

in gara alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco, ha ricevuto forti e chiari.

Così come la voglia di «scommettere su Firenze» che, nonostante l'abitudine congenita alla critica feroce, tanti cittadini, incontrati in questi mesi di porta a porta, gli hanno consegnato.

Onorevole, da dove deve ripartire Firenze?

«Sono due i punti fondamentali che offendono e feriscono la gente. Il degrado che ha avvolto la città, soffocandola, e la voglia di vederla rinascere e risplendere. Gli anziani lo dicono con nostalgia, i giovani perché fanno confronti con le altre città europee, ma la richiesta è la stessa».

Qual è il problema più grave?

«Questa è una città depopolata, un quarto della popolazione se n'è andato. E' troppo costosa per chi non ha mezzi e non offre una buona qualità di vita. Il risultato sono centomila abitanti in meno».

Cosa fare subito?

«Siamo a metà di una rivoluzione infrastrutturale che va completata prima possibile. E' la prima dal Poggi in avanti. Parlo della terza corsia autostradale, dell'alta velocità con il sottotraversamento della città e il progetto della stazione di Foster. E' un segno moderno, che ci consentirà di recuperare le dieci stazioni ferroviarie in superficie che sono la nostra vera metropolitana. I primi esempi? Le Piagge - Santa Maria Novella; l'apertura di Porta al Prato. Poi il sistema tramviario e la chiusura del centro. La vivibilità del centro è legata alla sua fruibilità. In assenza di un proget-

to migliore, non possiamo rimettere in discussione la tramvia».

Le contestazioni, però sono molte.

«C'è solo molta paura di ripetere l'esperienza dei cantieri della linea uno».

Qual è l'altra leva di sviluppo della città?

«Il segno di Firenze è la qualità. Lo hanno detto tutti gli intervistati da La Nazione.

Tutto ciò che è mediocre e sostituibile non ci serve. La cultura da noi non è un lusso, è la leva dello sviluppo, condivido tutti i richiami che sono stati fatti. Ma aggiungo: non solo conservazione del passato. Quella città del Rinascimento fu straordinariamente moderna. Seppe attrarre gli artisti migliori e farli lavorare. La città osava. Quindi produzione di cultura contemporanea. In quella Firenze l'arte passò il testimone alla scienza».



za. Noi abbiamo centri di eccellenza universitaria da valorizzare. Dobbiamo scegliere se vogliamo trattenere solo il collaboratore domestico straniero, o anche l'ingegnere indiano.

E le risorse per tutto questo?

«La qualità attrae investimenti stranieri. Il sindaco di Firenze dovrebbe passare un terzo del suo tempo ad esserne ambasciatore nel mondo. Dobbiamo attrarre i giovani. Servono interventi sul mercato della casa. Il centro sarà la grande sfida dei prossimi anni».